

**COMMISSIONE XIII  
AGRICOLTURA**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**2.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 2013**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCA SANI**

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Catania Mario (SCpI) .....	8
Sani Luca, <i>Presidente</i> .....	3	Caon Roberto (LNA) .....	9
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SUL SISTEMA DI FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE AGRICOLE</b>		L'Abbate Giuseppe (M5S) .....	7
<b>Audizione dei rappresentanti dell'Associa- zione bancaria italiana (ABI):</b>		Oliverio Nicodemo Nazzareno (PD) .....	10
Sani Luca, <i>Presidente</i> .....	3, 7, 10, 14	Sabatini Giovanni, <i>Direttore generale del- l'Associazione bancaria italiana (ABI)</i> .....	3, 10
		Taricco Mino (PD) .....	9
		<b>ALLEGATO: Documentazione consegnata dai rappresentanti dell'ABI</b> .....	<b>15</b>

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.**

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCA SANI

**La seduta comincia alle 13.40.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

**Audizione dei rappresentanti dell'Associazione bancaria italiana (ABI).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul sistema di finanziamento delle imprese agricole, l'audizione dei rappresentanti dell'Associazione bancaria italiana (ABI).

Ringrazio gli auditi per aver accolto l'invito della Commissione. Sono presenti il dottor Giovanni Sabatini, direttore generale, il dottor Gianfranco Torriero, responsabile della direzione strategie e mercati finanziari, la dottoressa Maria Carla Gallotti dell'ufficio relazioni istituzionali e la dottoressa Ildegarda Ferraro dell'ufficio stampa.

Do la parola al direttore generale dell'ABI Giovanni Sabatini.

GIOVANNI SABATINI, *Direttore generale dell'Associazione bancaria italiana (ABI)*. Grazie, presidente e onorevoli, per l'opportunità che oggi viene offerta all'Associazione bancaria di partecipare alle audizioni per una ricognizione e un ag-

giornamento della situazione del sistema di finanziamento alle imprese agricole.

Abbiamo predisposto un documento, che spero sia circolato, con tutta una serie di dati in dettaglio. Io cercherò di riassumere gli aspetti più rilevanti del documento. Ovviamente sono a disposizione per rispondere alle vostre domande insieme ai miei colleghi.

È evidente che il punto di partenza di ogni riflessione non può essere che un'analisi del contesto complessivo in cui si sta muovendo l'economia italiana e, in quest'ambito, anche il settore bancario, partendo dalla constatazione che la crisi che ha colpito il Paese negli ultimi cinque anni ha cominciato a far sentire in maniera pesante i suoi effetti sull'economia reale in particolare dalla seconda metà del 2011.

Questo è il momento in cui anche il settore bancario italiano, che tra i settori europei era quello che era riuscito a resistere meglio nella prima fase della crisi, caratterizzata soprattutto da fenomeni finanziari, ha cominciato a risentire dell'effetto dell'incremento della percezione del rischio sovrano. È proprio in questo momento, a partire dalla seconda metà del 2011, che si cominciano a manifestare segnali d'indebolimento anche nell'offerta di credito.

Nonostante gli otto trimestri di segno negativo nelle variazioni del PIL e un contesto sicuramente complesso, caratterizzato anche da una caduta degli investimenti e da una caduta della domanda interna, il settore bancario continua a essere stabile e solido, come più volte è stato rappresentato non soltanto dalle autorità italiane (dal ministro Saccomanni e dal Governatore della Banca d'Italia), ma

anche dai rapporti del Fondo monetario internazionale in sede di valutazione del sistema finanziario italiano.

Questo ha di fatto consentito che, nonostante l'ampiezza e la profondità della crisi, il settore bancario, pur con tassi in rallentamento, continuasse a finanziare l'economia italiana. A settembre 2013 l'ammontare dei prestiti erogati alla clientela dalle banche che operano in Italia ammontava a 1.864 miliardi di euro, comunque sempre sui livelli massimi su un orizzonte temporale lungo dieci anni, e soprattutto nettamente superiore all'ammontare complessivo della raccolta dalla clientela domestica, che è pari a 1.728 miliardi di euro.

La dinamica del credito, comunque, è in rallentamento, ma in linea con quella che osserviamo all'interno dell'area dell'euro. Se ci fermiamo a guardare i finanziamenti alle imprese e alle famiglie, al netto della Pubblica amministrazione, essi ammontano a 1.436,5 miliardi di euro a fine settembre e hanno segnato una variazione leggermente negativa di poco superiore a quella della media europea (-2,9 per cento contro una media di -2,8 nell'area dell'euro). Ricordo però che a maggio del 2011 assistevamo ancora a tassi di crescita dello *stock* di credito all'economia privata superiori al 6 per cento.

Se si verifica più in dettaglio, prendendo in esame il segmento delle imprese non finanziarie, la dinamica del credito alle imprese appare leggermente più negativa (-4,6 per cento nell'agosto 2013 rispetto a un anno precedente). Tuttavia, ancora una volta, stiamo riuscendo a fare meglio della media dell'area dell'euro, che vede una contrazione del 5,8 per cento dei finanziamenti alle imprese non finanziarie. Soprattutto, il nostro dato non è confrontabile, ad esempio, con la dinamica del credito in Spagna, che ha toccato una contrazione del 20 per cento. Siamo dietro soltanto a Paesi come la Francia e la Germania.

L'andamento della dinamica del credito risente di fattori, sia di domanda sia di offerta. In questa fase, per quanto emerge nelle nostre analisi, noi riteniamo che sia

l'elemento della domanda, soprattutto la domanda per investimenti, ad essere particolarmente debole. Questa debolezza è spiegata dalla fragilità del contesto. È pur vero che i cosiddetti indicatori economici leggeri cominciano a manifestare dei primi segnali di ripresa (c'è qualche segnale positivo che viene dagli indicatori di fiducia delle imprese), ma gli indicatori economici pesanti, basati su dati quali le variazioni del PIL e le variazioni della produzione industriale, continuano a essere ancora fortemente negativi.

La domanda di credito, soprattutto per investimenti, continua a essere debole. Ovviamente, a fronte di una domanda di credito che, come emerge anche dalle analisi della Banca d'Italia, continua a essere guidata soltanto da domanda di ristrutturazioni di precedenti debiti, ossia da una domanda di credito con un'elevata componente di rischio, anche l'offerta di credito ha delle difficoltà.

Le difficoltà nell'offerta di credito sono legate a vari elementi. Dal lato delle quantità disponibili, le tensioni sui mercati finanziari, seppur rallentate negli ultimi tempi, continuano a vedere un differenziale dei tassi d'interesse tra Italia e Germania superiore ai 240 punti base, che ovviamente si riflette su condizioni di maggior costo della raccolta delle banche, e quindi su un maggior costo del credito erogato all'economia.

C'è anche un problema di qualità della raccolta. La raccolta che oggi le banche italiane fanno, soprattutto sul segmento domestico, è concentrata sul breve termine. Fortunatamente, grazie anche alla solidità del nostro sistema, abbiamo continuato a osservare che la raccolta complessiva ha avuto delle variazioni positive, ma la composizione di questa raccolta è tutta sbilanciata sul breve termine. Una raccolta a breve termine non consente un'erogazione di finanziamenti a medio e lungo termine, pena lo sbilancio tra l'attivo e il passivo degli intermediari, con gravi rischi per la stabilità.

Un ulteriore elemento è quello del peggioramento della qualità degli attivi delle banche italiane, misurata in termini



di crescita del rapporto delle sofferenze sul totale degli impieghi, che ad agosto del 2013 ha raggiunto una percentuale di oltre il 7 per cento, fra i picchi massimi. Ricordo che un anno prima eravamo soltanto al 5,9 per cento. Se poi si scompone questo dato per categorie, si osserva che il valore delle sofferenze sul totale degli impieghi raggiunge un picco superiore al 13 per cento per i piccoli operatori economici, si attesta all'11,7 per cento per le imprese, al 10,4 per le imprese agricole e al 6 per cento per le famiglie consumatrici. C'è un forte aumento del rischio di credito, che spiega anche un irrigidimento delle condizioni dell'offerta.

Questo è il contesto all'interno del quale collocare l'analisi della dinamica del credito, con specifico riferimento al settore dell'agricoltura. Analizzando l'andamento dei finanziamenti, emerge che ad agosto 2013 avevamo uno *stock* di crediti concessi al settore agricoltura, silvicoltura e pesca di 43,5 miliardi di euro. Questo settore assorbe circa il 5 per cento del totale dei finanziamenti che vengono erogati alle imprese. È un valore sicuramente superiore al contributo complessivo che l'agricoltura dà alla formazione del PIL.

Ovviamente, nell'ultimo anno anche la dinamica dei finanziamenti al settore agricolo ha manifestato un rallentamento, seppure nettamente inferiore rispetto a quello di altri settori. In effetti, ad agosto 2013, la variazione dei prestiti al settore agricolo si è ridotta dello 0,3 per cento, contro un aumento dell'1 per cento di fine 2012, e addirittura un aumento del 7 per cento alla fine del 2011. È dunque un valore sicuramente molto migliore rispetto a quello che citavo relativo alla totalità delle imprese, che era intorno a una variazione negativa di circa il 5 per cento. Questi dati potete trovarli, anche in forma grafica, nella documentazione distribuita.

Ovviamente, questo rallentamento risente delle condizioni di contesto e, per quanto dicevo prima, è leggermente peggiore se osserviamo la dinamica dei finanziamenti oltre il breve termine. In questo caso ho ricordato che l'offerta di finanziamenti a medio e lungo termine risente

della difficoltà di raccolta che oggi le banche italiane stanno avendo proprio su questo segmento temporale.

Osservando la ripartizione geografica dei finanziamenti concessi al settore dell'agricoltura, vediamo che di fatto oltre la metà di questi finanziamenti sono concentrati in Lombardia (20 per cento del totale), Emilia Romagna (12,6) e Veneto (12,7). Se aggiungiamo anche la Toscana, che assorbe il 10 per cento dei finanziamenti, queste regioni di fatto assorbono circa il 65 per cento del totale dei finanziamenti erogati. Vengono poi il Piemonte, il Trentino, la Puglia e la Sicilia, con quote intorno al 5 per cento, e il Lazio, che è intorno al 4 per cento.

Anche nel settore dell'agricoltura il contesto recessivo è andato a impattare sulla rischiosità dei finanziamenti. Di conseguenza, anche in questo settore osserviamo un peggioramento di tutti gli indicatori di rischiosità creditizia. Anche in questo caso il rapporto che usiamo come indicatore sintetico, e cioè quello tra le sofferenze lorde e gli impieghi, per il settore agricolo è pari al 10,4 per cento. Sicuramente, quindi, è su livelli elevati, anche se è leggermente inferiore alla rischiosità del totale delle imprese, che si cifra intorno all'11,3 per cento.

Se analizziamo un altro indicatore, e cioè quello del rapporto tra i finanziamenti utilizzati e i finanziamenti accordati, osserviamo che in agricoltura questo valore del rapporto, che si colloca intorno all'86-90 per cento, è superiore rispetto al totale dei settori produttivi, dove scende al 67 per cento. Quest'indicatore riflette anche il fatto che nel settore agricolo c'è una maggiore quota di finanziamenti a medio e lungo termine, e quindi l'utilizzo è sicuramente superiore dell'accordato.

A questo punto, per brevità, cercherei di concentrarmi su alcuni interventi che in questa fase di crisi il settore bancario ha messo in campo, anche per venire incontro alle esigenze delle imprese che, pur avendo prospettive di ripresa, si trovavano in una situazione di forte tensione finanziaria.

In questo contesto, dal 2009 sono state messe in campo misure straordinarie (le famose moratorie), recentemente rinnovate nel 2013 dall'accordo per il credito, che hanno consentito di sospendere il rimborso della quota capitale dei mutui alle piccole e medie imprese che, pur essendo *in bonis*, cioè in una situazione senza pregressi mancati pagamenti, mostrassero tensioni e difficoltà nella gestione finanziaria.

Queste iniziative sono state compendiate all'inizio di quest'anno in quelle che abbiamo definito le nuove misure per il credito alle piccole e medie imprese. È un accordo che prevede una serie di misure strutturate, non soltanto la possibilità di sospendere il pagamento della quota capitale dei mutui, ma anche quella di prevedere, in determinati casi e a determinate condizioni, l'allungamento del periodo di ammortamento del prestito. A ciò si aggiunge la possibilità, laddove ci sia la prestazione di garanzia del Fondo per le piccole e medie imprese, di mantenere anche il tasso d'interesse inizialmente stipulato.

Queste sono misure importanti che oggi hanno dato un aiuto consistente a oltre 109.000 finanziamenti a livello nazionale. Questi sono soltanto i finanziamenti sospesi a fronte del nuovo accordo, fino al settembre 2013. Se a questi aggiungiamo i risultati delle precedenti iniziative, arriviamo a una cifra complessiva di quasi 370.000 finanziamenti sospesi.

A questi 109.000 finanziamenti, per i quali è stato sospeso il rimborso della quota capitale, corrispondono circa 33 miliardi di debito residuo, e soprattutto una liquidità che è rimasta nella disponibilità delle imprese pari a oltre 5 miliardi.

Questi dati, riferiti specificamente al settore dell'agricoltura, riguardano circa 25.000 domande di sospensione del rimborso delle quote capitali e una liquidità liberata per quasi un miliardo di euro.

Ovviamente, queste sono misure emergenziali, a cui è opportuno affiancare anche altre misure. Osservavo all'inizio del mio intervento che uno degli elementi di criticità in questo momento, che ostacola

il recupero dell'erogazione del credito alle imprese, è l'elevata rischiosità degli imprenditori. In questa logica, risultano particolarmente importanti gli strumenti di garanzia.

In questo contesto, a livello nazionale, insieme a altre associazioni di imprese, abbiamo proposto al Governo un piano per un rilancio di un sistema. Abbiamo parlato di Progetto garanzie Italia, un sistema articolato di garanzie che andasse ad affiancare il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, con l'obiettivo di realizzare un volano di garanzie in grado di mettere in campo circa 100 miliardi di nuovi finanziamenti.

Ovviamente, con specifico riferimento al settore dell'agricoltura, possono essere messe in campo importanti iniziative. Una sicuramente molto importante è quella del nuovo fondo credito dell'ISMEA, nel quale potranno affluire anche le risorse dei programmi di sviluppo regionali, con l'obiettivo di concedere finanziamenti alle imprese agricole, in collaborazione con il settore bancario.

È uno strumento che dovrebbe favorire l'accesso al credito delle imprese agricole, soprattutto attraverso un più efficiente impiego delle risorse europee destinate alle regioni, e secondo una modalità uniforme e condivisa con il sistema bancario, fondata su una collaborazione tra pubblico e privato. Infatti, l'erogazione alle imprese di finanziamenti agevolati a valere sul suddetto fondo è affiancata da finanziamenti, di importo almeno pari, erogati dalle banche a condizioni di mercato, sulla base di una convenzione quadro che le banche aderenti sottoscriveranno con l'ISMEA.

Su questo fronte stiamo lavorando con il Ministero e soprattutto siamo in attesa del decreto ministeriale, che è l'atto con cui potremmo arrivare alla stipula della convenzione tra l'ABI e l'ISMEA, che vedrà l'adesione delle banche e dettaglierà le modalità operative.

Sulla base degli stessi principi di uniformità e standardizzazione delle procedure, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, in collaborazione

con l'ABI, ha predisposto la regolamentazione necessaria per la gestione dei contratti di filiera agroalimentare e di distretto, che prevedono la concessione di un finanziamento agevolato, sulla base di una provvista fornita dalla Cassa depositi e prestiti, e, anche in questo caso, necessariamente accompagnato da un finanziamento bancario, concesso dalle banche convenzionate, sempre a condizione di mercato.

La dotazione finanziaria iniziale è di circa 100 milioni di euro, che sono stanziati per questo strumento, a cui poi potrebbero anche sommarsi eventuali contributi a fondo perduto concessi dalle regioni.

Vorrei accennare alle misure previste dalla cosiddetta « nuova legge Sabatini ». Anche se non è specificatamente destinato alle imprese agricole, è comunque uno strumento a cui queste potranno accedere. Faccio riferimento all'articolo 2 del decreto-legge n. 69 del 2013 (cosiddetto decreto del fare), cioè a quello strumento che prevede che la Cassa depositi e prestiti metta a disposizione delle banche un *plafond* finanziario di 5 miliardi per la concessione di finanziamenti a tasso agevolato a favore delle piccole e medie imprese per l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo. Alle piccole e medie imprese sarà riconosciuto un contributo pubblico rapportato agli interessi sui finanziamenti concessi dalle banche, a valere sul *plafond* della Cassa depositi e prestiti. Anche su questo stiamo lavorando con la Cassa depositi e prestiti per definire la convenzione quadro, che stabilirà le modalità procedurali per la concessione degli aiuti, secondo quanto previsto in un emanando decreto del Ministero dello sviluppo economico.

Chiuderei con due brevissimi cenni a due ulteriori iniziative dell'Associazione bancaria, rivolte alla totalità delle imprese, e che sicuramente possono interessare anche le imprese agricole. Mi riferisco innanzitutto al « Progetto speciale banche 2020 », che ha fundamentalmente la finalità di creare una piattaforma informativa e formativa, per far sì che le banche

possano fornire un supporto alle imprese nell'utilizzo dei fondi europei, e quindi per aiutare anche le imprese alla partecipazione ai bandi di gara. È un progetto a cui stanno aderendo le principali banche, che riteniamo possa contribuire a un miglior utilizzo delle risorse europee da parte delle nostre imprese.

Un altro tema su cui stiamo lavorando è il colloquio finanziario tra banche e imprese. Siamo partiti con un'iniziativa, inizialmente con Confindustria, per far sì che, sulla base di formati *standard* di documentazione finanziaria, fosse più semplice, agevole e rapido il confronto tra piccole e piccolissime imprese e banche, al fine di accelerare il processo di erogazione dei finanziamenti. Questo programma di comunicazione finanziaria è stato progressivamente esteso anche a altre categorie di imprese. Riteniamo che anche questo possa essere un ottimo strumento per le imprese agricole, affinché possano presentare le loro domande di richiesta di finanziamento alle banche in maniera più strutturata, e i loro progetti di investimento abbiano dei requisiti di bancabilità e di finanziabilità che sicuramente potranno accelerare l'*iter* della concessione del finanziamento.

**PRESIDENTE.** Grazie. Do la parola ai deputati che intendono intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

**GIUSEPPE L'ABBATE.** Grazie, presidente. Ringrazio il dottor Sabatini. Io avrei alcune domande da porre. Innanzitutto vorrei sapere, su un ammontare « *x* » di debito del mondo agricolo verso il sistema bancario, in che percentuale hanno inciso le moratorie fatte. Secondo i dati in nostro possesso, hanno inciso pochissimo, perché gran parte del debito delle imprese agricole fa sì che, secondo gli accordi di Basilea 2, queste imprese si trovino in uno stato non *in bonis*. Di conseguenza, le porte delle banche sono bloccate per queste imprese, che non possono usufruire di tutti gli strumenti messi in atto.

Come si può cercare di allargare un po' le maglie in riferimento alle varie misure

messe in atto, come le moratorie, per cercare di raggiungere quante più imprese agricole possibile e non solo quelle che sono *in bonis*? Si rischia di dare soldi a chi ha già i soldi e quindi non ha realmente grandi problemi.

Una problematica sulle richieste di accesso alla moratoria è quella dell'informazione. Magari questo non è un problema strettamente dovuto a voi. Troppo spesso le associazioni di categoria non fanno molta informazione. Come vorreste risolvere questo problema?

Ritornando al discorso di tutte quelle imprese agricole che oggi purtroppo non sono in situazione *in bonis*, sarebbe ottimo se riusciste a trovare uno strumento per dare la possibilità almeno di accedere a quei finanziamenti a livello europeo e quindi ai piani di sviluppo rurale (PSR). Queste aziende infatti, pur volendo investire e pur volendo innovare, non possono neanche utilizzare quegli strumenti messi a disposizione dell'Unione Europea. Il rischio che incorriamo è perdere ulteriori finanziamenti, che ritorneranno in Europa, e con la nuova PAC saranno distribuiti ad altri Paesi. In questo modo avvantaggeremmo ulteriormente i Paesi che ci fanno concorrenza.

MARIO CATANIA. Rivolgo un ringraziamento al direttore Sabatini. Ho seguito con attenzione sia l'esposizione di carattere generale sull'andamento del settore sia le notazioni fatte più specificamente sull'agricoltura.

Prendo atto della sottolineatura che ha fatto il dottor Sabatini sulla circostanza che il mondo dell'agricoltura beneficia di un'attenzione da parte del sistema creditizio non inferiore a quella che è la sua consistenza reale. Anzi, il direttore accennava, in relazione al PIL, a un'attenzione addirittura maggiore.

Viceversa, devo riscontrare dai contatti quotidiani che ho con il mondo agricolo una situazione di forte sofferenza, non in senso tecnico dei crediti, ma nel senso di difficoltà di accesso al sistema. Faccio due considerazioni e al tempo stesso due domande.

La prima domanda è di carattere generale. Ho l'età per ricordare l'epoca in cui c'era un regime di credito agrario specifico. Questo regime all'epoca comportava la presenza negli sportelli bancari di una serie di funzionari perfettamente a conoscenza di quello che è il mondo agricolo e di quello che è il conto economico dell'impresa agricola.

Tutto ciò da tempo non c'è più. Da tempo ho la percezione che sia sparita dagli sportelli bancari una componente di funzionari che abbia questa qualificazione, e che sia in grado di valutare un'impresa agricola in tutte le sue reali angolazioni economiche, ovviamente ai fini del credito.

Da ministro non sono riuscito a far partire nulla al riguardo, perché non ho avuto i tempi. Lei, direttore, riterrebbe utile, complessivamente per il mondo agricolo ma anche, di riflesso, per il sistema bancario, il ritorno a una legislazione specializzata per l'agricoltura in materia di credito, che abbia tra le altre conseguenze anche la riqualificazione di una generazione di funzionari bancari preparati in materia?

La seconda considerazione e domanda si riallaccia alla giusta preoccupazione avanzata dal collega rispetto all'apertura di una nuova fase dei finanziamenti per lo sviluppo rurale. L'ISMEA, come è stato ricordato, ha messo a punto uno strumento che dovrebbe andare in quel senso. Rilevo che anche altri strumenti dell'ISMEA purtroppo non hanno una conoscenza da parte dell'utenza idonea a valorizzarli.

Chiedo al direttore qual è la sua spiegazione di tutto ciò. Perché gli strumenti dell'ISMEA non sono utilizzati come potrebbero essere? Ci sono varie scuole di pensiero al riguardo, non ultima, una che addossa al vostro sistema la responsabilità di tutto ciò. Malelingue dicono che gli sportelli bancari preferiscono indirizzare l'agricoltore verso forme di accesso al credito tradizionali, con garanzie di carattere immobiliare (tanto per essere chiari) rispetto agli strumenti di garanzia previsti dall'ISMEA.



Sorvolando questo, come mai, a suo avviso, gli strumenti dell'ISMEA non sono utilizzati come potrebbero? Da un'altra angolazione, ritiene che lo strumento nuovo concepito per i prossimi anni, soprattutto in relazione allo sviluppo rurale, potrà funzionare?

MINO TARICCO. Grazie, presidente. Anch'io ringrazio per lo spaccato e il quadro complessivo di analisi della situazione che ci è stato fornito.

Mi preme capire una questione, inseguendomi sulla scia dei colleghi che sono intervenuti. Uno dei limiti che in moltissimi casi abbiamo riscontrato nella passata pianificazione dei programmi di sviluppo rurale, è legato al fatto che in alcuni casi, a fronte di un contributo pubblico sulla realizzazione di investimenti significativi per le aziende, queste ultime, o per il livello di indebitamento complessivo che avevano, o per la situazione economica in cui si trovavano ad operare, non sempre avevano facilità a approvvigionarsi per la copertura finanziaria della parte mancante per l'investimento. A fronte di un 30-40 per cento a fondo perduto, non sempre le aziende avevano il rimanente 70 per cento per far fronte agli investimenti, con una cadenza dei piani di rientro che fosse sostenibile dall'andamento economico dell'azienda.

Già nella passata programmazione si era parlato di questo, ma poi le regole con cui l'Unione europea aveva costretto alla costruzione dei programmi di sviluppo rurale non avevano reso percorribile questa strada. È possibile immaginare un sistema in cui la percentuale stanziata a fondo perduto non venga utilizzata per abbattere il costo dell'investimento dell'azienda agricola, ma vada ad incidere azzerando gli interessi e riducendo il capitale da restituire? È simile a quello che si faceva con i vecchi prestiti per gelo e grandine di una volta, dove il contributo veniva utilizzato per rendere a tasso zero l'investimento e, per la parte rimanente, riduceva l'entità della restituzione della quota capitale che doveva essere restituita. Il tutto potrebbe essere assistito dal Fondo

di controgaranzia interbancario, e eventualmente, anche da una controgaranzia pubblica.

Dal vostro punto di vista, un meccanismo del genere è attivabile e percorribile su larga scala? Rispetto all'ISMEA, avrebbe il vantaggio di essere un meccanismo ordinario. Sull'ISMEA molte volte ciò che frena è la bardatura burocratica dentro la quale bisogna infilarsi per poter attingere a questo tipo di risorse.

Si potrebbe immaginare un sistema in cui, a fronte del riconoscimento della bontà del progetto da parte di colui che è chiamato ad approvarlo (nella mia realtà lo fanno le province, da altre parti le regioni o altri organismi), scatti automaticamente questo meccanismo? Ad esempio, se un'impresa ha un investimento di 230.000 euro da fare, le viene automaticamente acceso un mutuo da 230.000 euro, dove il 40 per cento a fondo perduto che l'impresa prendeva azzerava l'interesse e riduce la somma da restituire, magari a 215.000 euro. Si dovrebbe innescare in automatico il meccanismo di fondo interbancario di garanzia, assistito da un fondo di controgaranzia, eventualmente pubblico.

Dal vostro punto di vista, è una via che potrebbe essere percorribile? Io credo che semplificherebbe la vita alle aziende agricole e, da un certo punto di vista, moralizzerebbe il settore agricolo. È chiaro che un investimento del genere lo fa solo chi ha in cuore di sviluppare l'attività, perché nell'immediato non gli torna nulla. In questo modo si selezionerebbero gli attori. Mi piacerebbe avere un vostro parere su questo tema.

ROBERTO CAON. Mi sembra chiaro che il rifinanziamento dei vecchi finanziamenti non sia cambiato, ma anzi sia solo in aumento. È evidente lo stato di crisi in cui versa questo comparto della nostra economia. Se non ho capito male, si tratta del 50 per cento dei finanziamenti che erano stati erogati negli ultimi anni che sono stati ritrattati, e purtroppo portati avanti negli anni per dare una spalmatura del debito. Mi sbaglio?

Convegno in maniera totale con quello che diceva il collega Catania: gli operatori si trovano veramente in difficoltà quando arrivano allo sportello bancario e hanno a che fare con funzionari che magari si occupano di finanziamenti di altro tipo e non capiscono molto bene la filiera e come funziona esattamente il sistema agricolo, con la stagionalità e tutto il resto.

NICODEMO NAZZARENO OLIVERIO. Ringrazio il direttore Sabatini per quest'occasione che ci ha offerto. Il dottor Sabatini partiva da un'affermazione: il sistema bancario in Italia è stabile e solido. Poi ha sviluppato una riflessione ancora più generale, per capire a livello generale il tema del credito, e a livello nostro il finanziamento delle imprese agricole. Tuttavia, questo sistema bancario stabile e solido non si verifica perché c'è meno credito per le imprese agricole

I dati dell'ISMEA ci fanno capire che, tra aprile e giugno di quest'anno, i finanziamenti bancari complessivamente erogati al settore primario sono scesi a 660 milioni di euro, facendo segnare una contrazione del 7,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Rispetto a questo tema, lo stesso dottor Sabatini ci ha fatto capire che i finanziamenti a medio e lungo termine, che rappresentano comunque l'80 per cento del totale, in agricoltura diminuiscono, e diminuiscono anche i finanziamenti per investimenti, mentre la maggior parte dei finanziamenti che vengono dati sono per la ristrutturazione del debito.

C'è un problema ulteriore che riguarda il fatto che per finalità corrente sono cresciuti di 32 punti i finanziamenti su base annua e del 12,8 per cento quelli per ristrutturazione del debito, mentre quelli per investimenti sono scesi del 17 per cento. Qual è il problema? Non è che la stabilità e la solidità del sistema bancario e italiano cade tutta sul sistema delle imprese agricole?

Vengo dal Mezzogiorno e so anche che molte aziende che hanno avuto la possibilità di prendere i PSR oggi sono in mano alle banche, che hanno anche un costo del

denaro particolarmente alto. Infatti, non si praticano gli stessi tassi in tutta Italia. Molte di queste aziende agricole (le più fortunate) restano in mano alle banche, altre restano in mano ad altra associazione.

Signor direttore, come è possibile aiutare le imprese agricole per il finanziamento? Comprendo che le banche non sono delle associazioni come la Croce rossa o le società di mutuo soccorso. È chiaro che hanno anche altri obiettivi. Tuttavia, lavorare affinché le aziende agricole possano uscire da questa forte crisi che attanaglia tutto il mondo economico, e soprattutto quello agricolo, specialmente in alcuni territori del Mezzogiorno, credo che sia un obiettivo fondamentale anche per le banche, e quindi anche per l'ABI.

Vorrei chiedere come è possibile fare questo, trovando nuovi strumenti oppure lavorando affinché gli strumenti che ci sono attualmente vengano meglio utilizzati? Io so che molti prodotti di ISMEA non vengono utilizzati. Per quale motivo?

PRESIDENTE. Non ho altri interventi. Darei la parola al direttore, ricordando che se non ha a disposizione tutti gli elementi per la risposta può comunque integrare l'audizione con un contributo scritto.

Do la parola a Giovanni Sabatini per la replica.

GIOVANNI SABATINI, *Direttore generale dell'Associazione bancaria italiana (ABI)*. Provo senz'altro a rispondere, anche perché alcuni temi mi sembrano comuni e ricorrenti. Partendo dalle domande dell'onorevole L'Abbate, l'ammontare di liquidità rimasta nel sistema dell'impresa per effetto delle moratorie, con specifico riferimento al settore delle imprese agricole è di circa 1,7 miliardi, e si confronta con i 43 miliardi dello *stock* complessivo.

Purtroppo, lei ha ragione: noi siamo vincolati da un sistema di regole per cui, anche queste moratorie, che sono strumenti emergenziali, possono essere rivolti solo a imprese che comunque hanno una situazione *in bonis*, secondo le definizioni delle regole europee.

Le cito un esempio, che oggi è per noi particolarmente rilevante: abbiamo da poco avuto il documento dell'Autorità bancaria europea (EBA), che ha dato delle definizioni finalmente armonizzate su che cosa si intende per crediti deteriorati. L'applicazione di queste regole consentirà un confronto più omogeneo tra le banche dei diversi Paesi europei.

Uno dei problemi che avremmo avuto, se non avessimo utilizzato dei criteri stringenti nei confronti delle moratorie, è che oggi tutto l'ammontare delle moratorie, secondo i criteri dell'EBA sarebbero stati riclassificati come crediti deteriorati, andando a peggiorare la nostra situazione, a fronte dell'esercizio di valutazione della qualità degli attivi che farà la Banca centrale europea nei confronti delle banche in vista dell'Unione bancaria.

Questo significherebbe peggiorare la situazione delle banche. Peggiorare la situazione delle banche significherebbe peggiorare il loro grado di *rating*, e quindi il loro costo della raccolta, che si rifletterebbe di nuovo sui finanziamenti erogati all'economia, alle imprese e dunque anche alle imprese agricole.

Purtroppo ci sono una serie di vincoli che, rispetto alla semplice erogazione del credito, sono posti oggi non più da regole dell'autorità nazionale, ma da regole europee, alle quali non riusciamo a sfuggire.

Devo dire che, rispetto, ad esempio, alla direttiva che introdurrà in Europa i nuovi requisiti dell'accordo di Basilea 3, siamo riusciti, proprio lavorando insieme con le imprese, a ottenere un piccolo successo. Presentandoci insieme con la Confindustria, l'Alleanza delle cooperative e la Rete imprese Italia dal commissario Barnier, siamo riusciti a dire che se si stringono troppo i requisiti di assorbimento patrimoniale nei confronti delle piccole e medie imprese, si mettono in difficoltà non le banche ma le imprese.

Alla fine siamo riusciti a far modificare una regola che consente di non far aumentare, a fronte del nuovo quadro di regole, l'assorbimento patrimoniale, cioè la quantità di patrimonio che ogni banca deve mettere a fronte di un credito che

concede a una piccola e media impresa. Purtroppo però il quadro delle regole vincola i comportamenti.

Vengo alla seconda parte, cioè alla spiegazione su cosa fare. Noi crediamo che lavorare sulle garanzie e sugli strumenti di garanzia sia oggi il modo più efficace e più efficiente per cercare di ridare spinta al credito. Il Fondo di garanzia delle piccole e medie imprese, che, tra l'altro, la legge di stabilità rfinanzia per 1,6 miliardi, in questa fase di crisi ha rappresentato un elemento importante, perché la riduzione del credito non fosse realmente tale a quella che si sarebbe verificata in sua assenza, tenuto conto della violenza della caduta dell'attività produttiva, della caduta del PIL e delle altre grandezze macroeconomiche.

Da qui origina la nostra richiesta al Governo di predisporre un sistema di garanzia più forte, rafforzando il fondo di garanzia delle piccole e medie imprese, e, ad esempio, affiancandolo con altri fondi di garanzia.

Noi avevamo formulato una proposta a firma non solo dell'ABI, ma anche della Confindustria, della Rete imprese Italia e dell'Alleanza delle cooperative, che immaginava la possibilità di stanziamenti per complessivi 2,2 miliardi di euro su tre anni, per affiancare il Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese con altri due fondi. Il primo sarebbe stato destinato soprattutto a finanziamenti per investimenti e innovazione tecnologica, e non più limitato alle piccole imprese, ma anche alle medie e grandi imprese. Ci sarebbe stato poi un altro fondo destinato a fare da garanzia alle famiglie per rilanciare anche il settore immobiliare residenziale.

In questo contesto, purtroppo, dati i vincoli di finanza pubblica, non so se ci saranno spazi per finanziare quest'ipotesi, ma c'è anche un'altra soluzione che si potrebbe rinvenire e che avevo rappresentato anche in sede della mia audizione a commento del disegno di legge di stabilità. Mi riferisco al modello tedesco. In Germania l'equivalente della Cassa depositi e prestiti eroga garanzie rivolte a concedere

finanziamenti alle imprese, avendo una garanzia diretta dello Stato. La garanzia diretta dello Stato alla Cassa depositi e prestiti ha il vantaggio di non andare a impattare sullo *stock* di debito pubblico, come lo farebbe uno stanziamento diretto a favore di un fondo. Questo meccanismo, che in Germania è utilizzato, potrebbe dare ossigeno a un sistema di garanzie più ampio e più strutturato.

A quel punto, laddove ci fossero queste disponibilità, all'interno di un sistema di garanzia, si potrebbero prefigurare dei comparti destinati a specifici settori, e quindi anche a quello agricolo. Credo che oggi lavorare su soluzioni intelligenti che mettano a disposizione delle imprese dei sistemi di garanzia che possano migliorare il loro merito di credito sia il volano che fa ripartire il circuito del credito.

Un altro tema è sicuramente la necessità di una migliore attività d'informazione e di formazione sugli strumenti esistenti, a cominciare dalle moratorie, ma anche dagli esistenti strumenti di garanzia.

Noi, con le nostre commissioni regionali, cerchiamo di trasmettere le informazioni su tutto il territorio. Abbiamo stimolato e cerchiamo di realizzare anche iniziative congiunte con le altre associazioni di categoria, perché per noi che siamo banche commerciali, e quindi produciamo reddito se eroghiamo credito, è importante che si determinino le condizioni per cui, a regole costanti, si possa fare credito. Il tema dell'attività d'informazione e formazione anche sugli strumenti dell'ISMEA è sicuramente importante.

Quando l'onorevole Catania era ministro avviammo un'iniziativa per portare insieme, nella sede del Ministero, banche e rappresentanti delle imprese agricole, per cercare di favorire il dialogo e la reciproca conoscenza dei problemi degli uni e degli altri.

Il progetto a cui facevo riferimento per migliorare la comunicazione finanziaria è proprio volto a spiegare all'impresa come strutturare i suoi dati contabili. Dobbiamo renderci conto che spesso le imprese agricole sono soggette a regimi di contabilità

semplificata. Di conseguenza, i dati che le regole di determinati modelli ci richiedono non sono sempre disponibili.

Allo stesso tempo, il modello di comunicazione finanziaria serve anche a fare formazione per le banche, perché spesso è opportuno che le caratteristiche di alcuni processi produttivi, che non sono riconosciute da modelli asettici costruiti dai regolatori, siano prese in considerazione nel momento in cui una pratica di fido viene istruita. Questo è un tema che abbiamo cominciato ad affrontare, ma possiamo sicuramente continuare a lavorarci.

Vorrei a rispondere alle osservazioni correttissime dell'ex ministro Catania. Sicuramente abbiamo un problema generale: le normative nazionali hanno margini di manovra molto ristretti, perché purtroppo, soprattutto nel nostro settore, quasi tutta la disciplina è ormai di emanazione comunitaria. Noi siamo i primi a sottolineare sempre che il modello « taglia unica » non va bene per tutte le banche. Non si può applicare lo stesso modello di regolamentazione alla banca di credito cooperativo e alla Goldman Sachs, anche se si parla di proporzionalità, in quanto è proprio la natura dell'attività che è sostanzialmente diversa. Noi abbiamo criticato quest'approccio della regolamentazione così uniforme.

Quest'approccio ci lascia veramente spazi molto ridotti. Tuttavia, all'interno di questi minimi spazi di manovra lasciati alla legislazione nazionale, si può valutare se è possibile individuare delle misure che possano rendere il credito per il settore agricolo più coerente con le sue specificità. Questa è una cosa su cui possiamo riflettere volentieri.

Sul tema dell'ISMEA, dicevo che sicuramente c'è necessità di una migliore informazione. Si stava studiando (ma siamo ancora in attesa di una finalizzazione) un ulteriore strumento, il fondo di garanzia ISMEA, su cui avevamo lavorato con l'ISMEA. Purtroppo credo che certe volte anche i processi amministrativi non abbiano l'adeguata velocità, come la velocità della crisi richiederebbe.



Passo ora alle domande dell'onorevole Taricco. Credo che il meccanismo che lei descriveva potrebbe sicuramente funzionare ma, come lei stesso riconosceva, solo per i nuovi investimenti. Purtroppo, quello che noi oggi osserviamo è che l'elemento di maggiore criticità è la domanda di ristrutturazione di vecchi debiti. In quel caso, questo meccanismo non funzionerebbe. Sicuramente, siamo disponibili a ragionare per mettere in campo uno strumento con le caratteristiche che lei evidenziava, ma con la limitazione che potrà andare a finanziare solo i nuovi investimenti. Al momento, purtroppo, di domanda di credito per nuovi investimenti ne vediamo veramente poca.

Passo alle osservazioni dell'onorevole Caon. Purtroppo il problema fondamentale che oggi noi osserviamo, come ha detto lei, è che la domanda di credito è sulle ristrutturazioni del debito. Purtroppo abbiamo un elemento che in questo momento è sotto l'analisi della Banca centrale europea, delle agenzie di *rating* e degli analisti finanziari: l'enorme quantità di crediti deteriorati che noi abbiamo nei nostri bilanci.

Tornando al tema della stabilità del nostro sistema, è vero che il nostro sistema è stabile, però oggi molti mettono in discussione la nostra stabilità, in relazione non soltanto allo *stock*, ma soprattutto alla dinamica delle sofferenze, che purtroppo continua ad aumentare. Non siamo ancora arrivati al livello massimo. Si osserva una decelerazione nel tasso di crescita delle sofferenze. Noi speriamo che quest'ultimo trimestre 2013 finalmente ci porti un segno positivo davanti alla variazione del PIL, ma prima che questa richiesta si traduca in un effetto sulle sofferenze c'è un *lag* temporale di 3-6 mesi. Questo è il nostro problema.

Vengo all'ultima domanda dell'onorevole Oliverio. Come dicevo, noi siamo fondamentalmente banche commerciali. La nostra redditività dipende dalla capacità di fare credito e di fare buon cre-

dito. Quindi credo che le imprese e le banche in questo momento stiano soffrendo nello stesso modo la crisi.

Le imprese hanno difficoltà economiche legate alla congiuntura e hanno problemi, anche finanziari; la loro rischiosità aumenta. Questo per noi significa vendere di meno. In fin dei conti, noi siamo un fornitore delle imprese. Non forniamo materia prima industriale, ma materia prima finanziaria.

Se non troviamo chi compra la nostra merce e ce la paga, abbiamo dei problemi di redditività. Di conseguenza, anche noi vorremmo poter aumentare la quantità di credito che erogiamo, perché la stabilità dipende anche dalla capacità di generare reddito. Se lei guarda i risultati delle banche, vedrà che noi abbiamo livelli di redditività minima, e molte banche oggi hanno una redditività negativa. Non a caso, abbiamo banche, fortunatamente di piccole dimensioni, che sono in situazioni di grave difficoltà.

Questo significa che da parte nostra non c'è sicuramente una mancanza di volontà nell'erogare credito, anzi la nostra solidità dipende dalla nostra redditività, che a sua volta dipende dalla capacità di erogare credito. Il problema è che il contesto normativo e congiunturale oggi creano quest'effetto di contrazione dell'offerta e della domanda di credito che sta danneggiando tutti.

Insieme alle imprese, riteniamo che si dovrebbe ridurre il problema del rischio di credito, attraverso un efficiente sistema di garanzie. Devo dire se noi confrontiamo i dati del debito tedesco e vi aggiungiamo le garanzie che lo Stato tedesco ha concesso, appare che l'ammontare del debito e delle garanzie concesse dallo Stato tedesco sono maggiori dell'ammontare del debito e delle garanzie concesse dallo Stato italiano. In Germania il meccanismo delle garanzie funziona bene.

Facciamo qualcosa anche noi su questa linea, perché questo è lo strumento per ridare un po' di ossigeno al circuito del credito. Tuttavia, non è soltanto il credito

che fa ripartire la crescita. Se il credito finanzia investimenti, allora facciamo ripartire la crescita, se il credito serve semplicemente a prorogare situazioni di difficoltà, la crescita non riparte, nonostante la disponibilità di credito.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il direttore Giovanni Sabatini e autorizzo la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione

consegnata dell'ABI (*Vedi allegato*). Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 14.45.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

**DOTT. VALENTINO FRANCONI**

---

*Licenziato per la stampa  
il 27 gennaio 2014.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



CAMERA DEI DEPUTATI

Commissione XIII  
Agricoltura

**Indagine conoscitiva sul sistema di finanziamento delle imprese  
agricole**

**7 novembre 2013**

Audizione del Direttore Generale dell'ABI  
Giovanni Sabatini



## Indice

Premessa	Pag. 3
1. Evoluzione del contesto macro-economico	Pag. 3
2. Il Finanziamento all'agricoltura	Pag. 8
2.1 <i>Andamento dei finanziamenti</i>	Pag. 8
2.2 <i>Grado di rischio</i>	Pag. 10
2.3 <i>Rapporto utilizzato/accordato</i>	Pag. 11
3. La politica di Sviluppo Rurale	Pag. 12
	Pag. 18
4. Misure a sostegno del settore	Pag. 19
5. I nuovi strumenti agevolativi	
6. Il progetto speciale "Banche 2020"	Pag. 21

## Premessa

L'Associazione Bancaria Italiana ha accettato con grande piacere l'invito della Commissione XIII della Camera dei Deputati a partecipare alle audizioni per una ricognizione ed aggiornamento della situazione del sistema di finanziamento alle imprese agricole, già iniziata tra il 2009 e il 2010.

Il documento che qui presentiamo, dopo una breve lettura sull'evoluzione del contesto macroeconomico, si concentra sull'analisi delle grandezze del finanziamento all'agricoltura, sulle criticità riscontrate nella programmazione europea dello sviluppo rurale, ancora in corso, 2007 - 2013 e sull'opportunità offerte da quella futura (2014 -2020), con un breve cenno ad un progetto speciale ABI dedicato all'utilizzo più efficiente delle risorse comunitarie.

### **1. Evoluzione del contesto macro - economico**

La crisi che in un primo momento aveva investito principalmente i mercati finanziari, con il passare del tempo ha avuto un forte impatto sull'economia reale, generando nel corso del biennio 2008-2009 un marcato deterioramento delle attività produttive dei principali paesi industrializzati.

Solo nel 2010 e all'inizio del 2011 si è assistito ad una lieve ripresa del ciclo economico, cui ha seguito nuovamente una fase di marcato rallentamento che perdura fino ad oggi.

In Italia, anche nel secondo trimestre dell'anno, per l'ottavo trimestre consecutivo, il PIL è risultato in calo. Il prodotto interno lordo è infatti diminuito dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e del 2,1% nei confronti del secondo trimestre del 2012 (-1,2% in termini trimestrali annualizzati verso il -2,4% del primo trimestre). Complessivamente, nel 2012, il PIL si è contratto di -2,4% rispetto al 2011.

Il calo congiunturale è la sintesi di diminuzioni del valore aggiunto in tutti e tre i grandi comparti di attività economica: agricoltura, industria e servizi.

In Italia, il susseguirsi delle crisi ha trovato un'industria bancaria sana, fondata sull'erogazione di credito all'economia reale e sulla raccolta *retail* ed un basso peso di impieghi finanziari, prevalentemente in titoli di Stato.

Valutazioni recentemente confermate dal Fondo monetario internazionale che a fine settembre scorso presentando i risultati del suo periodico programma di valutazione del settore finanziario italiano (*Financial Sector Assessment Program*), ha riconosciuto come il settore bancario del nostro paese sia riuscito nel complesso a far fronte alla doppia recessione e alle tensioni sul debito sovrano accrescendo la solida base di depositi e rafforzando, pressoché interamente sul mercato dei capitali, il patrimonio.

Gli esercizi condotti dal Fondo indicano come il settore sia in grado di far fronte alla debole evoluzione

attesa del quadro macroeconomico nel corso dei prossimi anni e, nel suo complesso, di fronteggiare anche uno scenario più avverso, in cui la crescita del prodotto nel triennio 2013-15 fosse cumulativamente inferiore di oltre quattro punti percentuali rispetto allo scenario di base.

Concentrando l'attenzione sull'evoluzione del credito in Italia, in un contesto di elevata incertezza sulle prospettive economiche è proseguita la flessione dei prestiti alle imprese e alle famiglie, cui hanno contribuito sia la debolezza della domanda sia condizioni di offerta ancora tese. Su queste ultime grava il deterioramento della qualità degli attivi indotto dalla recessione; la congiuntura sfavorevole si è ripercossa sulla redditività degli intermediari italiani, ma il loro assetto patrimoniale è rimasto solido. La raccolta al dettaglio delle banche italiane si conferma robusta; si sono attenuate, ancorché non completamente riassorbite, le difficoltà per la raccolta sui mercati internazionali.

A settembre 2013 l'ammontare dei prestiti alla clientela erogati dalle banche operanti in Italia, 1.864 miliardi di euro continua ad essere nettamente superiore all'ammontare complessivo della raccolta da clientela, 1.728 miliardi di euro.

In dettaglio, nel corso degli ultimi mesi la dinamica del credito in Italia è risultata in rallentamento coerentemente con la media Area Euro: i finanziamenti a imprese e famiglie - pari a circa

1.436,5 miliardi di euro a fine settembre 2013 – hanno segnato una variazione annua prossima al -2,9% (-2,8% nella media dell'Area Euro ad agosto 2013), dopo aver raggiunto il tasso massimo di incremento dell'ultimo biennio di +6,3% a maggio 2011.

Limitatamente al settore delle imprese, la variazione su base annua dei finanziamenti alle imprese non finanziarie è risultata ad agosto 2013 pari a -4,6% (-4,1% anche il mese precedente; -1,8% un anno prima). Dinamica, quella dell'Italia, risulta meno negativa rispetto a quella della media dell'Area Euro (-5,8% ad agosto 2013) e rispetto alla Spagna (-20,2%), ma inferiore ad altri paesi europei, quali la Francia e la Germania (-1,7%/-1,8%).

Sulla dinamica più recente del credito ha gravato soprattutto la debolezza della domanda, legata alla contrazione degli investimenti e alle sfavorevoli prospettive economiche: nel secondo trimestre del 2013 è proseguita, anche se a ritmi inferiori, la contrazione degli investimenti fissi lordi, con una riduzione congiunturale annualizzata pari a circa l'1,1% (-13,3% nel primo trimestre). Il settore dei macchinari ha registrato una modesta espansione pari al 2,2%, mentre quello delle costruzioni ha continuato il suo trend negativo con una riduzione del -4%. Posto uguale a 100 il valore reale degli investimenti fissi lordi al primo trimestre 2008 (inizio crisi) nel secondo trimestre del 2013 l'indice si è posizionato a 73,8 con una perdita cumulata di oltre 26 punti.



La difficile fase dell'economia italiana si sta riflettendo pesantemente sulle condizioni economico-finanziarie delle imprese, nel primo trimestre del 2013 la percentuale di imprese che regola le fatture con un ritardo fino a due mesi è aumentato al 45,6% dal 42,6% del primo trimestre del 2012.

Tale dinamica del credito in Italia si sviluppa, peraltro, in un contesto di ulteriore contrazione della domanda di credito da parte delle imprese: secondo gli ultimi dati elaborati da CRIF, nei primi otto mesi del 2013 il numero delle domande di finanziamenti da parte delle imprese italiane è diminuito di -1,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Inoltre, secondo quanto emerge dall'ultima indagine trimestrale sul credito bancario (*Bank Lending Survey* - ottobre 2013) sulle determinanti della domanda di finanziamento delle imprese, nel corso del terzo trimestre del 2013 si è registrata ancora una significativa diminuzione della domanda di finanziamento delle imprese legata agli investimenti: l'indicatore espresso dalla percentuale netta si è collocato a -37,5 (-50 il trimestre precedente). Nulla è risultata, peraltro, la domanda di finanziamenti per operazioni di fusioni, incorporazioni e ristrutturazione degli assetti societari (pari a zero). In lieve aumento la domanda di finanziamento delle imprese per scorte e capitale circolante. Ancora in aumento la domanda di finanziamenti per ristrutturazione del debito (+37,5).

Nel corso degli ultimi mesi la qualità degli attivi bancari ha manifestato un netto peggioramento: in rapporto agli impieghi le sofferenze risultano pari a circa il 7,3% ad agosto 2013, in forte crescita dal 5,9% di un anno prima (+22,4% la crescita annua), valore che raggiunge il 13,1% per i piccoli operatori economici (10,9% ad agosto 2012), l'11,7% per le imprese (8,8% un anno prima), il 10,4% per le imprese agricole ed il 6,1% per le famiglie consumatrici (5,3% ad agosto 2012).

Nel secondo trimestre del 2013 il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti, al netto dei fattori stagionali e in ragione d'anno, è rimasto elevato, al 2,9%; è aumentato di due decimi, al 4,7%, per i finanziamenti alle imprese, mentre è diminuito di due decimi, all'1,3%, per quelli alle famiglie. Informazioni preliminari per luglio e agosto indicano che l'esposizione complessiva nei confronti dei debitori segnalati per la prima volta in sofferenza è lievemente superiore rispetto al corrispondente periodo del 2012; al netto dei fattori stagionali, l'aggregato risulterebbe tuttavia in diminuzione nel confronto con il bimestre precedente.

I coefficienti patrimoniali dei cinque maggiori gruppi hanno continuato a migliorare, per effetto della riduzione delle attività ponderate per il rischio. Alla fine di giugno il coefficiente relativo al patrimonio di qualità primaria (*core tier 1 ratio*) ha raggiunto, in media, l'11,2% (10,9 in dicembre); quelli relativi al patrimonio di base (*tier 1 ratio*) e al complesso delle

risorse patrimoniali (*total capital ratio*) sono saliti, rispettivamente, all'11,9 e al 15,0% (11,6 e 14,5 in dicembre).

## **2. Il finanziamento all'agricoltura**

L'analisi si muove su vari filoni principali lungo i quali si tende a dare un quadro generale sull'evoluzione dei rapporti banche – imprese agricole, che comprende:

- l'andamento dei finanziamenti;
- il grado di rischiosità;
- il rapporto utilizzato/accordato.

### **2.1 L'andamento dei finanziamenti**

Negli ultimi anni i finanziamenti bancari al settore dell'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca hanno fatto registrare un andamento crescente. In dettaglio tra dicembre 2000 e agosto 2013 si è manifestato un incremento in termini di ammontare: da 23 ad oltre 43,5 miliardi di euro.

Questa somma, pari a 43,5 miliardi di euro, rappresenta una quota di circa il 5% del totale dei finanziamenti alle imprese, superiore al contributo dell'agricoltura alla formazione del Pil, pari a circa il 2%.

Pur tuttavia, negli ultimi mesi in un contesto di recessione economica e di elevata incertezza sulle prospettive delle attività produttive, i finanziamenti al settore hanno manifestato un rallentamento della

dinamica, anche se in misura minore rispetto agli altri settori produttivi.

La variazione annua dei prestiti a tale settore è risultata ad agosto 2013 pari a -0,3% dal +1% di fine 2012 ed al +7,1% di fine 2011; un valore, quello di agosto 2013, comunque, migliore a quanto segnato dal totale imprese (società non finanziarie e famiglie produttrici), pari a circa il -5%.

### **Grafico 1**

La dinamica dei finanziamenti bancari ha risentito, d'altra parte, oltre che della sfavorevole congiuntura economica, anche delle difficoltà di raccolta a medio e lungo termine delle banche. Se si restringe l'attenzione sui finanziamenti al solo comparto dell'agricoltura oltre il breve termine (oltre un anno), si rileva come alla fine del secondo trimestre del 2013 - ultimo dato al momento disponibile - essi ammontano a 15 miliardi di euro, un valore di poco inferiore ai circa 15,5 miliardi di un anno prima.

E' da rilevare, fra l'altro come la quota sul totale dei finanziamenti agevolati a tale comparto di attività - dopo aver registrato una diminuzione - si è, nell'ultimo anno, stabilizzata, intorno al 3,7%.

### **Grafico 2**

Da una analisi segmentata dei prestiti per segmenti di clientela imprese, si rileva come i finanziamenti

bancari alle famiglie produttrici – quindi quelli riferiti alle imprese di più piccole dimensioni - del comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ammontano – ad agosto 2013 – ammontino ad oltre 26 miliardi di euro, rappresentando circa il 60% dei finanziamenti totali a tale comparto.

### **Grafico 3**

Ulteriori informazioni si possono trarre sulla distribuzione dei finanziamenti al settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca nelle diverse regioni italiane: in dettaglio, a giugno 2013, si osserva come oltre la metà di tali finanziamenti sono concentrati in Lombardia (19,9% del totale), Emilia Romagna e Veneto (tra il 12,6 ed il 12,7%) e la Toscana (10,1% del totale).

### **Grafico 4**

A seguire il Piemonte (7,2%), il Trentino Alto Adige, Puglia e Sicilia con quote intorno al 5% ciascuna ed il Lazio con un'incidenza sul totale di circa il 4,2%.

### **Grafico 5**

Se si considera l'ammontare dei prestiti all'agricoltura, silvicoltura e pesca in rapporto al Pil su base regionale, si osservano valori più elevati rispetto alla media nazionale in Trentino Alto Adige, Umbria, Toscana, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Basilicata e Puglia.

## 2.2 Il grado di rischiosità

Le difficoltà legate alla situazione economica negativa, hanno inciso inevitabilmente anche nei rapporti tra banche e imprese, che hanno registrato, negli ultimi mesi, un peggioramento di tutti gli indicatori di rischiosità creditizia.

In particolare, il rapporto tra sofferenze lorde è impieghi, distinto in base alla branca produttiva di riferimento, ha evidenziato un progressivo peggioramento della qualità del credito per il settore agricolo (+10,4%), che tuttavia è minore rispetto a quello calcolato per il complesso delle attività economiche (11,3%).

### Grafico 6

Se si considera poi tale rapporto segnatamente per le famiglie produttrici e le società non finanziarie si rileva come, per il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, le prime segnano un'incidenza delle sofferenze sul totale prestiti inferiore rispetto alle società non finanziarie (9,4% vs 11,9%).

### Grafico 7

## 2.3 Il rapporto utilizzato/accordato

Anche il rapporto tra ammontare utilizzato e accordato dei finanziamenti bancari per cassa

all'Agricoltura, Silvicoltura e Pesca non ha mostrato sostanziali differenze negli ultimi anni, oscillando sul periodo intorno all'85,5-89,5%, un valore comunque superiore al totale settori produttivi (tra il 67,5 ed il 71,5%). Tale divario trova rispondenza dalla maggiore quota di finanziamenti a medio e lungo termine riferiti al comparto dell'agricoltura.

## **Grafico 8**

### **3. La politica di Sviluppo Rurale**

In questi 6 anni di crisi il settore primario ha dimostrato di avere, rispetto al resto del sistema economico nazionale, una maggiore capacità di far fronte alla crisi, riuscendo a contenerne gli effetti negativi, almeno fino al 2011.

Secondo il Rapporto sullo stato dell'Agricoltura 2013 dell'INEA, fino al 2011, la flessione del settore agricolo non supererebbe l'1,5% della produzione, il 2,1% dei consumi intermedi e l'1,1% del valore aggiunto, rispetto alla riduzione del 4,6% fatta registrare dall'intera economia nazionale. Solo il valore aggiunto dell'industria agro-alimentare ha seguito le stesse sorti del PIL, segnando un identico -4,6% tra il 2007 e il 2011.

Le motivazioni di tale maggiore resistenza nei primi anni della crisi sono diverse. In particolare:

- la domanda interna di prodotti alimentari ha tenuto, nonostante la contrazione del reddito

disponibile delle famiglie; le famiglie infatti prima di ridurre la spesa alimentare contraggono altre tipologie di consumi;

- la domanda internazionale dei prodotti alimentari, dopo una fase iniziale di forte contrazione (2008 – 2009), ha ripreso a crescere, sebbene a tassi modesti. Ciò ha consentito di indirizzare verso le esportazioni le produzioni che non hanno trovato collocazione all'interno del Paese;
- la ristrutturazione delle imprese del settore primario conseguente alla riforma delle politiche comunitarie e nazionali che ha puntato sulla crescita dimensionale delle imprese e sulla loro maggiore capacità di introdurre elementi di innovazione di prodotto e di processo, nonché sulla formazione manageriale dei giovani imprenditori agricoli. Questa evoluzione positiva ha infatti consentito, in molti casi, alle imprese del settore primario di avere la forza necessaria per resistere più a lungo alla crisi, assicurando tra l'altro maggiori capacità competitive sui mercati internazionali.

Dal 2012 si osserva, invece, un'inversione di tendenza e la crisi investe pienamente il settore agricolo. Il menzionato Rapporto INEA evidenzia, infatti, risultati preoccupanti in termini di caduta sia della produzione (-3,3%), sia, soprattutto, del valore aggiunto, la cui flessione in questo anno (-4,4%) è quasi il doppio di quella, pur molto negativa, verificata per il PIL (-2,4%).



L'andamento a due fasi della congiuntura nel settore agricolo è riscontrata anche nei dati relativi alle erogazioni del credito all'agricoltura; fino al 2012 le erogazioni di credito al settore primario sono, infatti, aumentate in controtendenza rispetto a quanto si è verificato per il resto dell'economia, e solo a partire dal 2013 - quando la crisi del settore era già evidente - si è registrata una prima leggera flessione delle erogazioni nette (- 0,3% ad agosto 2013).

Era d'altra parte difficile immaginare una diversa evoluzione della situazione a fronte di una crisi così lunga e profonda. Le imprese del settore agricolo, nonostante, i miglioramenti realizzati negli anni passati, continuano, nel complesso, ad evidenziare alcune debolezze strutturali che, come ABI, avevamo già evidenziato nella audizione del 2010. Tra queste, ricordiamo, in particolare:

- la dimensione media, ancora troppo ridotta, per realizzare un processo generalizzato di innovazione e internazionalizzazione;
- la fragilità patrimoniale che rende più difficili nuovi investimenti, soprattutto in attività di Ricerca e Sviluppo;
- la poca trasparenza dei dati contabili di un comparto che opera, per lo più, in un regime di contabilità semplificata, che rende più difficili i rapporti con il settore bancario.

La "cura" che, a partire dagli anni 2000, era stata avviata con la riforma della politica di sviluppo rurale

comunitaria e nazionale, che come è stato detto precedentemente aveva pure dato dei risultati positivi, non ha avuto la possibilità di esplicare pienamente i suoi effetti in conseguenza della crisi.

Tale “cura” continua ad apparire l’unica strada perseguibile per rilanciare il settore primario e rimetterlo al centro dell’economia nazionale. Per la sua realizzazione sono, peraltro, necessarie risorse significative che oggi, considerata la situazione delle finanze pubbliche, non sono certamente reperibili a livello nazionale. Pragmaticamente l’unica possibilità è quella di sfruttare meglio e di più le risorse che, per tali finalità, vengono messe a disposizioni dall’Europa.

Nella programmazione ancora in corso (2007 – 2013) rimangono risorse importanti ancora da utilizzare per circa 8,5 miliardi di euro che dovranno essere necessariamente spese entro il 2015. Su questo fronte, l’ABI è disponibile a lavorare con le Amministrazioni nazionali e locali per trovare modalità di impiego che garantiscano un loro efficiente utilizzo a favore dello sviluppo rurale.

L’accordo sulle risorse finanziarie della nuova programmazione (2014 – 2020) raggiunto dagli Stati membri nel Consiglio europeo dello scorso febbraio, ancora in attesa di ratifica da parte del Parlamento Europeo, riconosce all’Italia 9,2 miliardi di Euro per la politica di sviluppo rurale, vale a dire il 10,8% del budget complessivo (84,9 miliardi di Euro); ammontare secondo solo a quello riservato alla Polonia.

Rispetto al passato le risorse destinate all'Italia risultano incrementate di circa il 3%, a fronte di una diminuzione complessiva del budget del 12% rispetto alla precedente programmazione.

Alle risorse europee va poi aggiunto il cofinanziamento regionale, definendo un pacchetto di agevolazioni che si aggirerà intorno ai 18 miliardi di euro.

Si tratta, quindi, di un'opportunità per il settore primario che non può essere persa e impone ai diversi soggetti interessati di sfruttarla nel migliore dei modi.

In questa logica, si segnala anche che la nuova programmazione prevede un salto di qualità negli strumenti di aiuto alle imprese agricole, che richiederà anche un cambiamento di mentalità da parte delle imprese e maggiore professionalità da parte degli intermediari creditizi nella loro gestione.

Nel ciclo di programmazione 2007 -2013, gli aiuti erano prevalentemente nella forma di sovvenzioni a fondo perduto. Ciò se, da un lato, favoriva la possibilità anche per le imprese di piccole e piccolissime dimensioni di accedere a contributi europei, consentendogli potenzialmente di realizzare investimenti senza necessariamente avere autonome risorse da impiegare, dall'altro, ha prodotto diverse inefficienze che hanno finito per penalizzare le stesse imprese che si intendeva agevolare.

Si è infatti verificato che, in molti casi, le imprese hanno puntato tutto sul contributo pubblico trascurando di definire progetti sostenibili da punto di vista finanziario con la conseguenza che le stesse hanno trovato difficoltà ad ottenere: a) le necessarie fidejussioni bancarie per la richiesta di anticipo del contributo pubblico; b) il credito bancario per completare l'attività di investimento in attesa dell'erogazione del contributo pubblico a saldo.

Sullo sfondo si è poi verificato il problema che molte Amministrazioni che gestiscono gli interventi agevolativi utilizzano modelli per la richiesta delle fidejussioni incompatibili con l'operatività bancaria prevedendo il mantenimento a tempo indeterminato delle garanzie.

Il risultato di tale situazione è che le imprese, in molti casi, non sono riuscite ad avviare i programmi di investimento, lamentando ingiustificatamente uno scarso supporto da parte del settore bancario. In ultima analisi, ciò ha prodotto un peggioramento del rapporto banche – imprese.

La nuova programmazione punta invece con decisione sugli strumenti di ingegneria finanziaria, in particolare, sui fondi di garanzia, i fondi rotativi di finanziamento e i fondi per l'acquisizione di capitale di rischio per le imprese<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Titolo IV della "Proposta di Regolamento in tema di fondi strutturali".

Tali forme di intervento sono evidentemente maggiormente coerenti con il corretto sviluppo del mercato, non sostituendosi ad esso, ma favorendo il normale sviluppo del rapporto banche – imprese.

Attualmente a livello comunitario si stanno definendo, sulla base dei principi sopra indicati, i regolamenti di funzionamento dei fondi strutturali e della nuova politica di sviluppo rurale. A livello nazionale, sono invece in corso i lavori per la definizione dell'Accordo di partenariato Italia – Commissione Europea e i principi sulla base dei quali i vari Organismi attuatori a livello nazionale e locale dovranno definire gli strumenti di ingegneria finanziaria.

L'ABI segue con interesse e partecipa con proposte a questo processo, al fine di assicurare che gli strumenti che verranno messi in campo siano effettivamente gestibili da parte del sistema bancario e realizzino in concreto gli obiettivi prefissati.

In questa logica, l'ABI ritiene che sia fondamentale, che gli Organismi attuatori nazionali e locali avviino un confronto con il settore bancario ai fini della definizione dei singoli interventi già nella fase di definizione di ciascun programma operativo, evitando – come purtroppo è avvenuto troppo spesso in passato - che le banche siano chiamate a fornire il proprio contributo “a valle”, ovvero nel momento in cui si realizza che gli interventi programmati non funzionano, nella pratica, come era stato immaginato

in teoria e che, pertanto, le imprese non riescono ad accedere alle risorse ad esse riservate.

L'industria bancaria ha le necessarie competenze per svolgere questa funzione e la conoscenza diretta delle esigenze delle imprese sul territorio. D'altra parte, nella maggior parte dei casi le misure di natura finanziaria comunque vengono canalizzate attraverso il settore bancario e/o si affiancano ad altri servizi finanziari erogati dalle banche.

Anche in considerazione di quanto sopra, le banche posso svolgere una funzione di servizio per le Amministrazioni nazionali e locali nella gestione diretta degli strumenti di ingegneria finanziaria che verranno definiti.

In questo contesto preme, infine, sottolineare che il coinvolgimento del settore bancario nella programmazione degli strumenti sarebbe anche funzionale ad evitare una ingestibile proliferazione sul territorio di interventi, con modalità operative e requisiti di accesso diversificati, che creano una diseconomia generale per le banche (molte volte di livello nazionale) che li devono gestire e per le imprese che devono acquisire le necessarie informazioni per accedervi.

#### **4. Misure a sostegno del settore**

Al fine di assicurare la disponibilità di adeguate risorse finanziarie per le imprese che pur registrando tensioni

presentano comunque prospettive economiche positive, sono stati definiti dall'ABI e da altre Associazioni di imprese specifici accordi quali l' "Avviso comune per la sospensione dei mutui" e "Nuove misure per il credito alle pmi" per creare le condizioni per il superamento delle situazioni di criticità ed una maggiore facilità nel traghettare le imprese verso un'auspicata inversione del ciclo economico. In dettaglio, ai sensi di questa ultima iniziativa (dalla firma del 28 febbraio 2012 a fine settembre u.s.) le banche hanno sospeso quasi 109.000 finanziamenti a livello nazionale (che si aggiungono ai 260.000 dell'Avviso comune), pari a 33,2 miliardi di debito residuo (in aggiunta ai 70 miliardi dell'Avviso comune), con una liquidità liberata di 5,3 miliardi (oltre ai 15 miliardi di euro con l'Avviso comune). Con riguardo al settore dell'agricoltura sono state accolte oltre 25.000 domande di sospensione con una liquidità liberata per circa un miliardo di euro (circa il 5% delle quote capitali sospese a tutti i settori produttivi).

## **5. I nuovi strumenti agevolativi**

Nella logica di evitare una inefficiente proliferazione di strumenti di sostegno delle imprese, si registrano delle prime rilevanti esperienze. Ci si riferisce, in particolare, alla definizione del nuovo Fondo Credito dell'ISMEA al quale potranno affluire le risorse dei Programmi di Sviluppo Regionali con l'obiettivo di concedere finanziamenti alle imprese agricole, in collaborazione con il settore bancario.

Tale strumento dovrebbe favorire l'accesso al credito delle imprese agricole, attraverso un più efficiente impiego delle risorse europee destinate alle Regioni, secondo una modalità uniforme e condivisa con il sistema bancario, fondata sulla collaborazione tra pubblico e privato.

È prevista difatti l'erogazione alle imprese di finanziamenti agevolati a valere sul suddetto Fondo, affiancati obbligatoriamente da finanziamenti di importo almeno pari, erogati dalle banche a condizioni di mercato, sulla base di una convenzione quadro che le banche aderenti sottoscriveranno con ISMEA.

Attualmente siamo in attesa del decreto ministeriale prima di poter procedere alla prevista stipula della convenzione tra l'ABI e l'ISMEA, che definirà nel dettaglio le modalità operative .

Sulla base degli stessi principi, ovvero della uniformità e standardizzazione delle procedure, il Mipaaf in collaborazione con ABI è stata predisposta altresì la regolamentazione necessaria per la gestione dei Contratti di filiera agroalimentari e di distretto, che prevedono la concessione di un finanziamento agevolato con provvista CDP, necessariamente accompagnato da un finanziamento bancario concesso dalle banche convenzionate a condizioni di mercato.



Alla dotazione finanziaria di circa 100 milioni di euro stanziati per questo strumento potrebbero sommarsi eventuali contributi a fondo perduto concessi dalle Regioni.

Infine, un cenno alle nuove misure agevolative in favore delle Piccole e Medie Imprese (PMI), anche agricole, previste dalla c.d. “Nuova legge Sabatini” (art. 2 del “Decreto del fare”).

Lo strumento prevede che la Cassa Depositi e Prestiti (CDP) metta a disposizione delle banche un *Plafond* finanziario di 5 miliardi di euro per la concessione di finanziamenti a tasso agevolato in favore delle PMI, per l’acquisto di macchinari, impianti e attrezzature nuovi di fabbrica ad uso produttivo. Alle PMI sarà riconosciuto un contributo pubblico rapportato agli interessi sui finanziamenti concessi dalle banche a valere sul Plafond della CDP. Attualmente, è in via di definizione la Convezione chela CDP stipulerà con l’ABI, nella quale saranno stabilite le modalità procedurali per la concessione degli aiuti, secondo quanto previsto in un emanando decreto del Ministero dello Sviluppo Economico.

## **6. Il progetto speciale “Banche 2020”**

Facendo propri gli obiettivi della strategia “Europa 2020”, il settore bancario, coordinato da ABI, ha ritenuto opportuno fare un passo avanti su questo tema, avviando uno specifico progetto denominato “Banche 2020”.

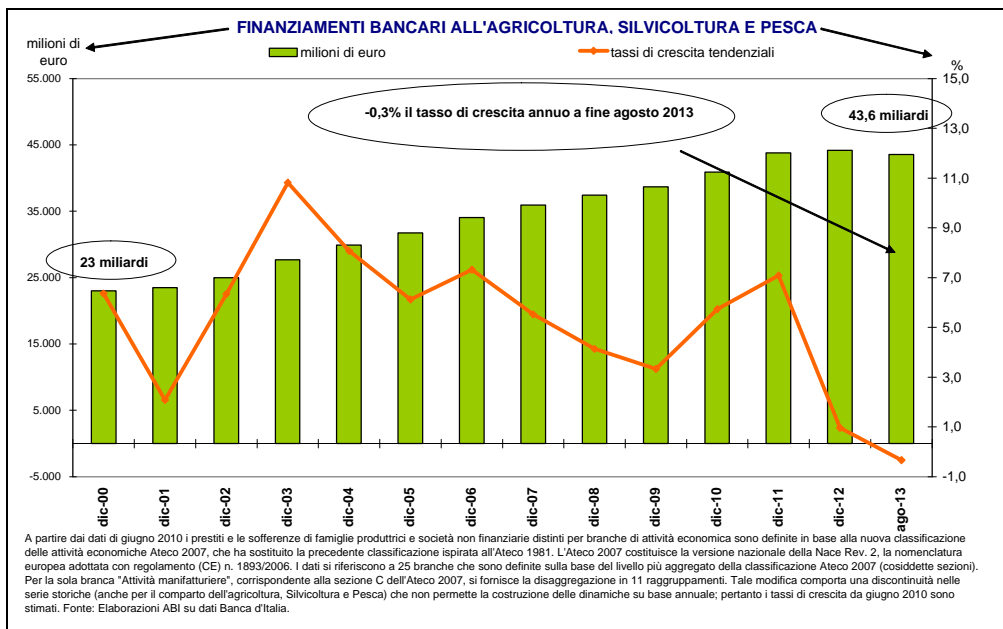
Il Progetto Banche 2020 si articola su tre finalità, tra loro interconnesse:

- creare una piattaforma informativa e formativa per le banche italiane, al fine di favorire un maggiore consapevolezza di queste ultime sulle opportunità derivanti da un impiego diretto dei fondi europei e di promuovere una loro partecipazione ai bandi di gara;
- mettere in condizione le banche di organizzare un servizio di supporto specializzato alle imprese con progetti finanziabili attraverso le risorse comunitarie; e questo sia con riferimento alle risorse gestite direttamente dalla Commissione che a quelle cofinanziate con risorse nazionali e gestite a livello locale.
- partecipare in maniera più attiva al processo di strutturazione delle misure di intervento agevolativo a livello nazionale e locale;
- svolgere un'attività di servizio nei confronti della Pubblica Amministrazione nella gestione degli strumenti di ingegneria finanziaria.

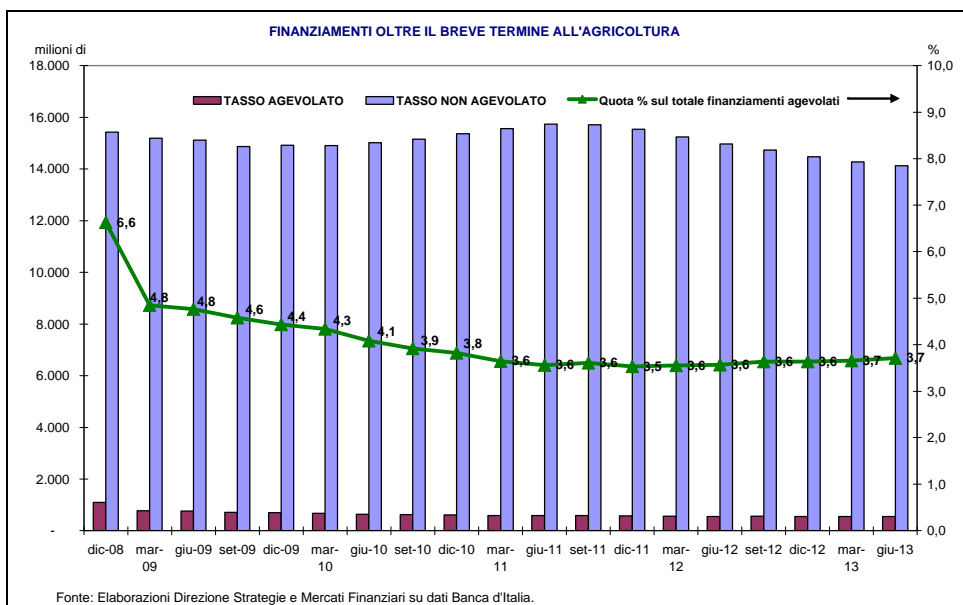
Il Progetto ha inizialmente incentrato le sue attività di informazione/formazione, nonché di concertazione e/o collaborazione con la Pubblica Amministrazione e gli *stakeholder* di riferimento ad un livello prevalentemente nazionale.

Le attività, anche in vista della nuova programmazione 2014 – 2020, stanno prendendo avvio ora anche a livello territoriale, al fine di rafforzare l'interazione con le istituzioni e le amministrazioni regionali. E' stato, quindi, avviato un progetto pilota che riguarda, in prima battuta, quattro regioni: Friuli Venezia Giulia, Puglia, Campania e Sicilia ma che potenzialmente verrà esteso a tutte le Regioni italiane.

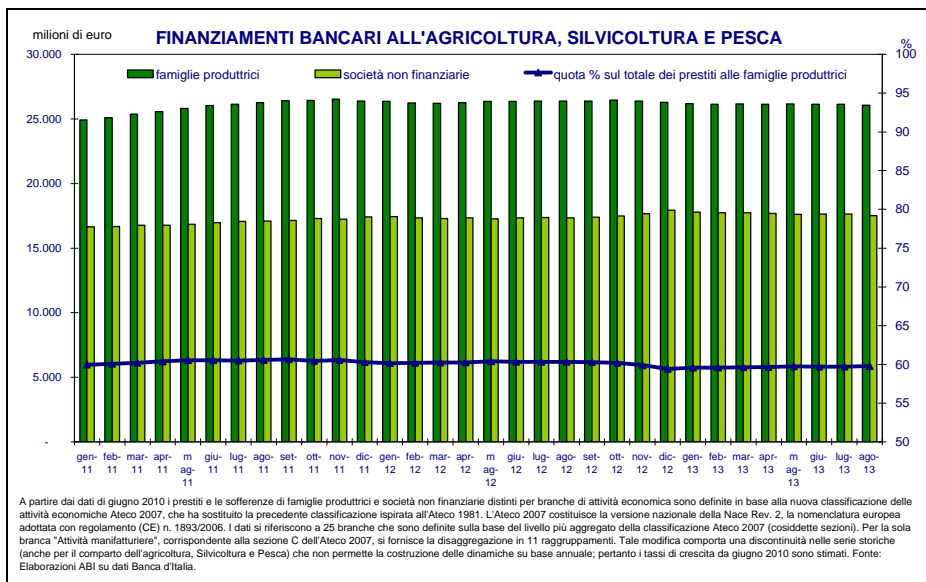
### Grafico 1



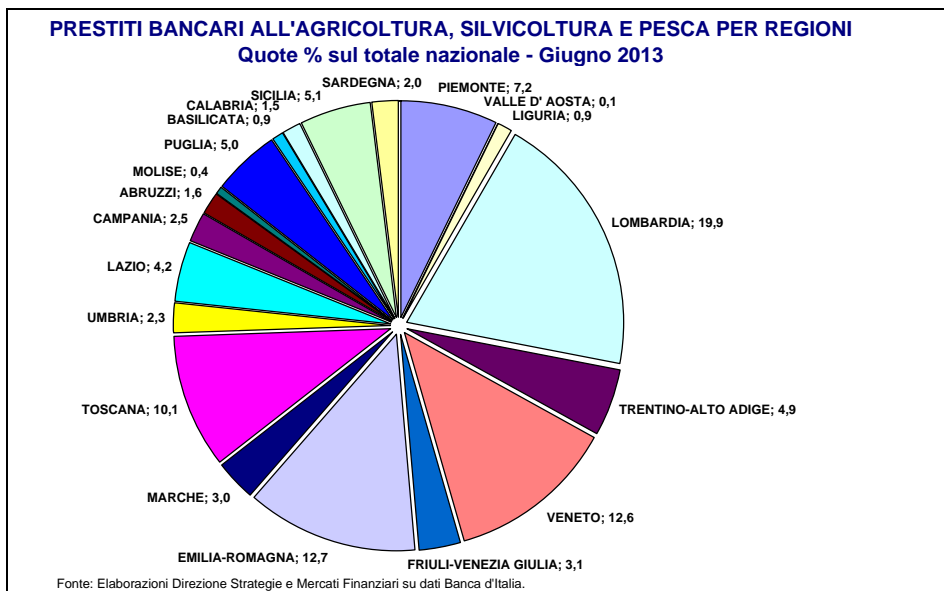
### Grafico 2



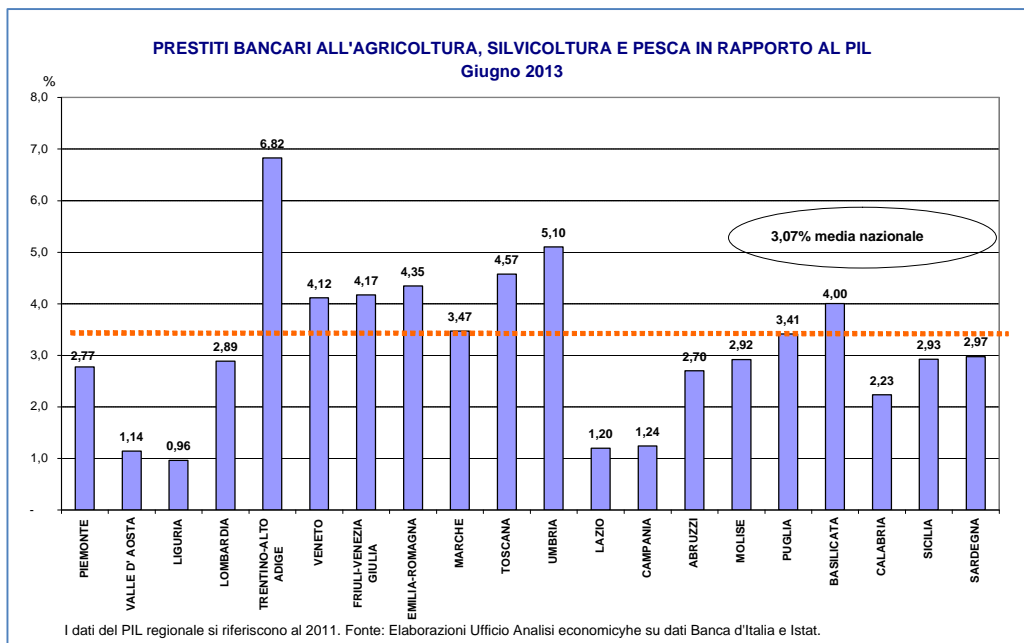
### Grafico 3



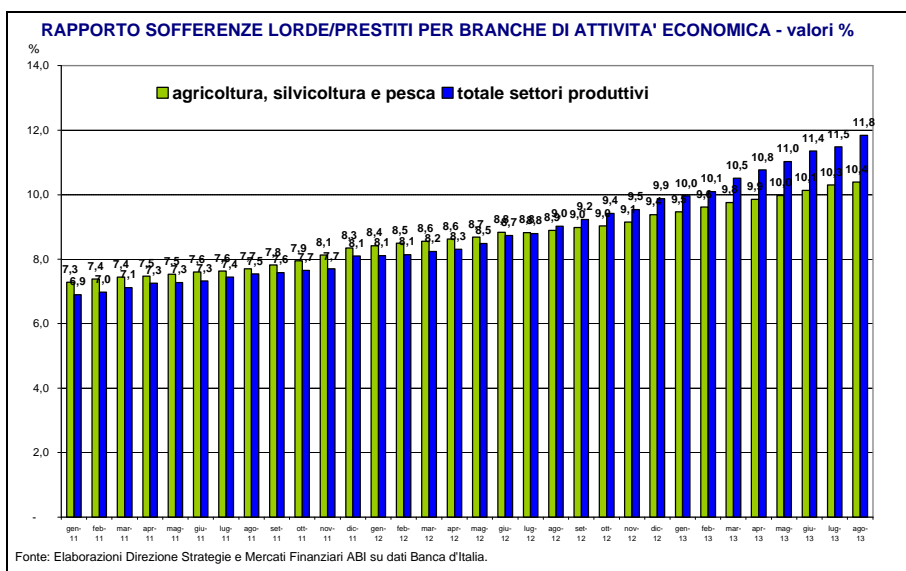
### Grafico 4



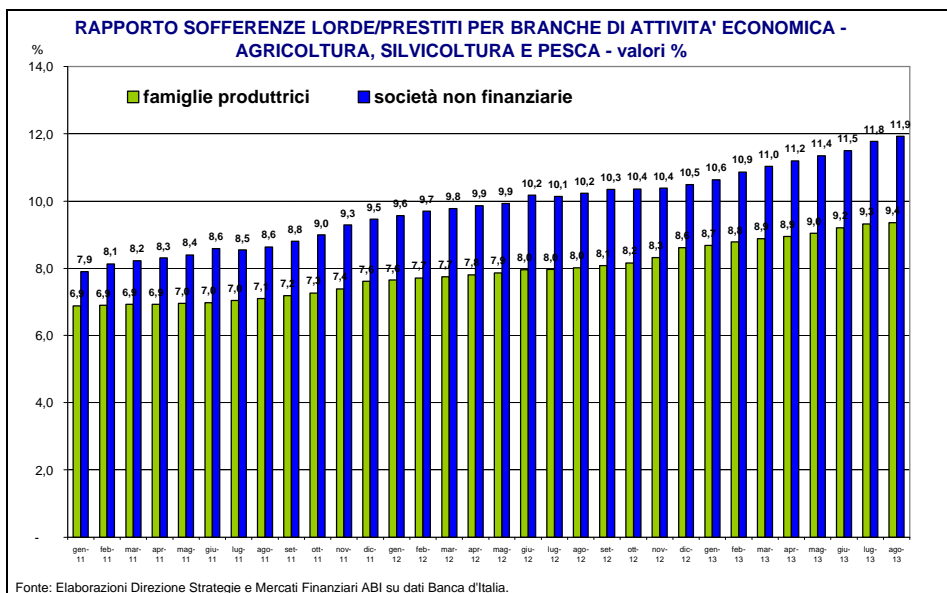
### Grafico 5



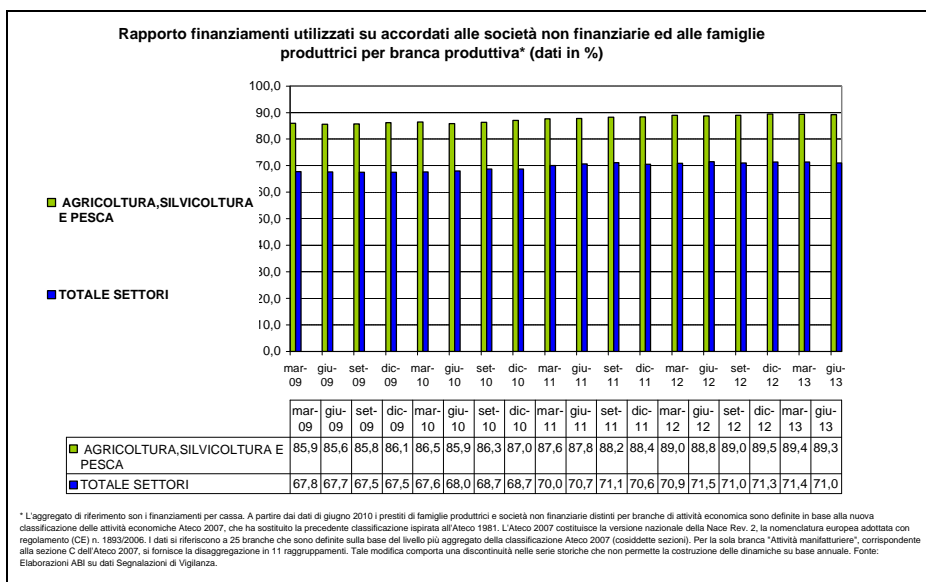
### Grafico 6



### Grafico 7



### Grafico 8





€ 4,00



\*17STC0002090\*